

LUOGHI DELL'INFINITO

**NEL SEGNO
DELLA NATURA**

**Da Solan a Samsò
Vivere bio**

**I cavalieri
tornano a Trento**

AV MENSILE DI LETTERATURA E CULTURA - N. 165 - anno XVI - LUGLIO-AGOSTO 2012 - 96 pag. 0,95 - ISSN 1127-0410 - 1,46 € (2012)
Aut. Min. Istr. 10/4041 - Distribuzione gratuita per abbonamento al quotidiano "Avvenire" - I luoghi dell'infinito 2,00



Architettura, paesaggio per l'uomo

Limitarsi a concepire un singolo edificio è riduttivo: occorre un approccio più ampio, capace di connettere l'ambiente e chi lo abita

testo di **Edoardo Milesi** architetto

Sono sempre più convinto che il progetto dell'architetto è molto lontano dall'essere un progetto tecnico. Quello che più di tutto mi interessa è capire come agisce l'architettura su chi la abita, quali effetti produce nel pensiero di chi la vive, in che modo riesce a innescare rapporti, reazioni e nuove azioni creative. Per capire occorre riflettere – prima che di edilizia – di biologia, filosofia, psicologia, geografia, antropologia, arte; in generale, di cultura.

L'architettura così intesa non è solo un fatto fisico, il suo valore reale sono gli effetti che produce. Le sue potenzialità performative sono in grado di influenzare, incoraggiare, a volte costringere le persone a comportarsi in modo diverso sia mentalmente che fisicamente. Osservare e ascoltare la natura, che ha sull'uomo e sulle sue relazioni sociali lo stesso potere, mi ha aiutato molto. Se il progetto di architettura è un progetto umanistico, pensare all'architettura in termini di edificio è per me assolutamente riduttivo. L'architettura, come la natura, è fatta di spazi esposti o protetti, chiusi o aperti, talvolta fatti solo di luce e ombra, di odori e suoni. Odori e suoni sono architetture invisibili in grado di creare occasioni di comportamenti impreveduti e talvolta imprevedibili. Io credo che sia compito dell'architettura creare le premesse per un buon utilizzo e così, quando me lo chiedono, rispondo che la buona architettura si identifica prima di tutto con la qualità abitativa.

Vivo, lavoro e ho cresciuto i miei figli in case ai margini di un bosco, circondato dagli animali, e da quindici anni anche i miei collaboratori lavorano con me in mezzo alla natura. Il forte contatto mi ha insegnato la cura del paesaggio e dei luoghi dell'abitare, dove cura sta per partecipazione a questo processo inarrestabile di trasformazione, non solo a opera dell'uomo. La sua valenza ecologica, sociale, ambientale costituisce un importante fattore nella qualità della vita, nel benessere individuale e collettivo.

Sono stati fondamentali nella mia sensibilità sul tema del paesaggio: l'interesse per l'architettura ma anche per l'agricoltura, che sono le principali protagoniste della trasformazione del paesaggio; l'interesse per l'arte, che attraverso la pittura, la letteratura, il teatro e il cinema ha un'influenza determinante sulla formazione dell'idea di paesaggio, sulla sua percezione e interpretazione.

Ho appreso l'importanza di un approccio olistico, in grado di affrontare l'enorme complessità dell'argomento paesaggio nella storia dell'uomo, applicando una visione dinamica capace di percepire la realtà mutevole del paesaggio che si trasforma continuamente in base ai rapporti tra le persone, le società, le culture, le economie. Basarsi su esperienze personali semplifica la comprensione e l'interrelazione tra persone e ambiente e facilita l'utilizzo di risorse espressive lontane dagli stili della moda, senza escludere a priori alcun linguaggio artistico e tenendo quale riferimento inderogabile sostenibilità ed ecologia.



Sopra,
Uno scorcio del monastero di Siloe, Poggi del Sasso (Gr), in fase di realizzazione su progetto dell'architetto Edoardo Milesi

Sotto,
Giuseppe Rivadossi, *Immagini di autunno* (1971), cirmolo e tiglio



Abitare il mondo nel segno del dono

Le nuove immagini dell'arte non possono essere che immagini archetipiche, espressione dei valori fondamentali ed eterni della vita

testo di **Giuseppe Rivadossi** scultore

L'uomo, nella consapevolezza del suo essere e dei suoi limiti, non può più ignorare di esistere all'interno di un fatto grande, meraviglioso e infinito, e non può più nemmeno permettersi di ignorare l'altro come persona, come natura e come parte del suo stesso corpo e del suo stesso essere. Con quest'anima e questa coscienza, l'uomo è stato elevato a una straordinaria grandezza, ma anche caricato di una grande responsabilità.

Noi stiamo vivendo un tempo di grandi contrasti. Il progresso tecnologico ci ha messo nelle mani mezzi inauditi, ma spiritualmente l'uomo è rimasto un animale abbastanza semplice. Oggi, se vogliamo salvare l'uomo nella sua umanità, nella sua bellezza e nella sua dignità, dobbiamo ripristinare con decisione quel senso di responsabilità che gli è proprio e scegliere fra il bene e il male, non solo come fatto personale, ma come fatto generale comune. Considerare ancora la natura come qualcosa di staccato da noi, come un fatto da sfruttare, da vincere o da superare, è un pensiero stupidamente limitato, così come è sbagliato metterci in adorazione della natura: il che sarebbe come adorare noi stessi. Come il nostro stesso corpo, la natura è un grande dono e come tale va accolto e vissuto con riconoscenza. La vita è un meraviglioso scambio di doni, che si realizza dentro il corpo stesso della natura. Prendere consapevolezza di questo potrebbe essere il primo passo per entrare nel piacere del vivere come rapporto di scambio e di condivisione, come rapporto d'amore e bellezza, possibile grazie alla Redenzione.

Tutto il mio operare nasce da questa visione. Ho praticato la scultura ancora prima di dedicarmi alle strutture in legno. Attraverso questa mia prima esperienza ho capito anche l'importanza e il valore dell'ambiente come immagine poetica e di comunicazione. Penso che le nuove immagini dell'arte non possano essere che immagini archetipiche, espressione e canto dei valori fondamentali ed eterni della vita.

Oggi io, con i miei figli e i miei collaboratori, vado definendo con il materiale legno, nella massima essenzialità pratica e poetica, situazioni d'ambiente, che favoriscano una visione di umanità e di fede nella vita. Il legno non è materia inerte, ma è "materia luce", vive e cresce come noi viviamo e cresciamo. Il legno è metafora dell'uomo stesso perché custodisce in sé lo scorrere del tempo, accompagna l'uomo nelle età della vita e si fa suo compagno; può diventare attrezzo, può diventare casa, nel legno l'arte si incarna. Ora, tutte le buone e autentiche attrezzature presenti nell'habitat con la loro capacità di servizio, le loro dimensioni e le loro forme, potrebbero creare quel paesaggio interno destinato ad accoglierci e magari a favorire la nostra riconciliazione con la vita. Le nostre strutture in legno, pur nella loro massima razionalità e funzionalità, definiscono un'immagine di habitat nello spazio interno della casa ed evocano, con i loro volumi e le loro dimensioni, la suggestiva immagine poetica della natura in cui siamo e viviamo.